

Effetto “a specchio” anche in Basilicata per pazienti extraregionali. E cresce la mobilità passiva

Niente prenotazioni nelle strutture accreditate pugliesi per i lucani

MATERA - Il rifiuto da parte di alcune strutture private accreditate pugliesi di prenotare prestazioni per cittadini provenienti dalla Basilicata ed in particolare dal vicino Materano viene interpretato da più parti come un segnale preoccupante, quasi la negazione di uno dei principi fondanti del Servizio sanitario nazionale: la libera scelta del cittadino rispetto alla struttura in cui curarsi. Il fenomeno non è isolato. Si inserisce infatti in un contesto più ampio, dove si registra un effetto “a specchio”: anche alcune strutture lucane (e di Matera) sono costrette a limitare l'accesso a pazienti extraregionali. Il risultato è un incremento della mobilità passiva, già storicamente sbilanciata. Il rapporto attuale parla chiaro: circa 70 unità di spesa sanitaria in uscita contro appena 30 in entrata. Uno squilibrio che contribuisce ad ampliare il disavanzo sanitario regionale. Nel tentativo di

governare il fenomeno, la Regione Basilicata e la Regione Puglia hanno sottoscritto un accordo valido dal 1 gennaio 2025 al 31 dicembre 2028. L'intesa punta a rafforzare il controllo sulla mobilità sanitaria interregionale, garantire appropriatezza delle cure e mantenere l'equilibrio economico del sistema. L'accordo stabilisce tetti di spesa basati sulla produzione 2024 e introduce un sistema di monitoraggio con verifiche trimestrali e una commissione paritetica con la partecipazione di Agenas. Restano escluse dai limiti alcune prestazioni ad alta complessità, come oncologia, trapianti ed emergenze. Secondo l'assessore regionale Cosimo Latronico, si tratta di “uno strumento avanzato per governare la mobilità e contenere le fughe di pazienti”. Tuttavia, sul campo emergono criticità applicative. Alla base dei rifiuti opposti ai pazienti lucani ci sarebbe, secondo alcune segnalazioni, l'esaurimento dei budget assegnati

alle strutture private pugliesi. Una tesi però respinta dal direttore del Dipartimento Sanità della Regione Puglia, Vito Montanaro, che definisce “tecnicamente poco plausibile” parlare di fondi esauriti a inizio anno. Resta quindi aperta la questione: si tratta di limiti reali o di interpretazioni restrittive delle regole? I dati confermano una criticità ormai strutturale. Secondo la Fondazione Gimbe, la Basilicata registra un saldo negativo della mobilità sanitaria pari a 80,8 milioni di euro. Ogni cittadino lucano spende mediamente oltre 220 euro l'anno per curarsi fuori regione. Per Nino Cartabellotta, la mobilità non è più una scelta ma una necessità, determinata da profonde disegualianze territoriali. Il rischio è che il divario tra Nord e Sud si trasformi definitivamente in una frattura strutturale del sistema sanitario nazionale. Il rifiuto di alcune strutture sanitarie private accreditate pugliesi di prenotare prestazioni per pazienti provenienti dalla Basilicata di fatto segna la



Peso: 38%

“morte” del Servizio Sanitario Nazionale che ha come principio universale la scelta del cittadino della struttura a cui rivolgersi per curarsi. C'è inoltre un altro effetto devastante sui conti in rosso della sanità lucana perché il comportamento delle strutture della specialistica ambulatoriale accreditata lucana è identico nel “re-spingere” utenti pugliesi e di conseguenza la spesa

della mobilità sanitaria regionale cresce. Più semplicemente: un paziente di Bari può prenotare una prestazione al Madonna delle Grazie di Matera ma non la stessa in qualsiasi struttura della specialistica ambulatoriale accreditata di Matera. Una situazione che con il deficit di bilancio regionale che rasenta il commissariamento della sanità è intollerabile.

Alla base dei rifiuti ci sarebbe l'esaurimento dei budget assegnati alle strutture private pugliesi



Peso:38%